



NELLE VALLI

Nuovi scavi e recenti acquisizioni per il Museo archeologico della Val Tidone

L'estate 2001 si è rivelata particolarmente ricca di scoperte archeologiche assai interessanti per quanto riguarda la storia del territorio della Val Tidone. Infatti hanno arricchito il Museo Archeologico vari reperti rinvenuti e consegnati da privati cittadini: si tratta di un'applique in bronzo a forma di testa di cavallo ritrovata in loc. Trevozzo dal sig. Filadelfo Insaudo, di un bracciale in fili di bronzo ritorti, recuperato dal greto del Tidone presso Sarmato dal sig. Mauro Figlios (analogo ad esemplari presenti in area lombarda in deposizioni databili al IV secolo d.C.), nonché di una stele funeraria romana a forma di parallelepipedo, tornata alla luce durante un intervento edilizio effettuato presso Pianello in un terreno di proprietà della famiglia Demarosi-Bersani. Essa è particolarmente significativa perché, nonostante si sia frantumata già in epoca antica, è possibile ricostruire il testo riportato in modo pressoché completo. Vi si ricorda la collocazione del monumento all'interno di un'area sepolcrale, della dimensione di 12 piedi x 25, fatta approntare (mentre era ancora in vita) da una matrona, Valeria Nardis, per la figlia Birria Vitalis morta a 18 anni e per un individuo di sesso maschile, Aiasius Verecundus. L'onomastica di questi personaggi è ampiamente attestata in ambito locale: un'ara funeraria da Piacenza ricorda la deposizione del sevirò ed augustale Caio Birrio Primigenio e della moglie Birria Piramide, mentre presso Arcello, non lontano da Pianello, nei secoli scorsi fu rinvenuto un cippo (CIL XI, 1245) menzionante Caio Birrio Mascolo.

Informazioni preziose sono desumibili anche dalla Tabula Alimentaria di Veleia, in quanto vi sono ricordati non solo degli Aiasi fratres (T.A. I, 22), ma pure un *fundus Birrianus* (T.A. VI, 96) ed un *fundus Vitulianus* (T.A. VI, 89), identificato con la vicina località di Vidiano, riconducibile al cognomen Vitalis della giovinetta dell'iscrizione pianellese. L'iscrizione, realizzata con lettere capitali apicate disposte in modo regolare, e l'ampiezza dell'area funeraria testimoniano l'appartenenza dei personaggi menzionati ad un ceto benestante. Il dato è confermato dal tipo dei materiali impiegati (ad es. il basamento è in rosso veronese) e dall'apparato ornamentale, costituito da

una cornice modanata, che circonda lo spazio iscritto, sormontata da un frontoncino triangolare contenente una gorgone ed affiancato da due delfini discendenti. La forma e la decorazione del monumento evidenziano contatti con esemplari rinvenuti in ambito padano, ad esempio con una stele tornata alla luce a San Maurizio di Reggio Emilia, ma analogie assai stringenti sono con due reperti milanesi (CIL V, 5849 e 6091). Quanto al quadro cronologico di riferimento, la tipologia, l'apparato ornamentale ed i caratteri epigrafici suggeriscono una collocazione nell'ambito della prima età imperiale, probabilmente alla seconda metà del I secolo d.C. Oltre che per la ricchezza delle informazioni desumibili, l'epigrafe risulta molto importante anche perché costituisce una traccia assai utile per individuare l'ubicazione della necropoli, fino ad ora non conosciuta, pertinente all'abitato romano individuato negli anni scorsi ed in parte scavato presso l'attuale cimitero di Pianello. L'attività di ricerca archeologica durante l'estate è proseguita pure in loc. Piana di San Martino, dove da alcuni anni nel mese di agosto i volontari della locale Associazione Archeologica Pandora, diretti dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dott.ssa Monica Miari (che ha presentato al pubblico le recenti acquisizioni durante una visita guidata avvenuta il 26 agosto), operano per riportare alla luce i resti di un insediamento medievale. L'intervento di quest'anno ha interessato due distinti settori, definiti saggio 4 e saggio 1. Nel primo di essi negli anni

scorsi erano state individuate le fondazioni di una chiesa dalla pianta abbastanza complessa frequentata, come indicano le monete rinvenute, almeno dal XII al XVI secolo. Si è appurato che essa fu costruita sovrapponendosi ai resti di un edificio precedente, del quale si sono conservati una porzione di muratura appoggiata al banco di roccia naturale ed alcuni tratti di pavimentazione realizzata in cocciopesto, applicando una tecnica rimasta in uso fino al tardoimpero ed ai momenti iniziali del Medioevo. Questi dati si integrano con quanto emerso nel settore del saggio 1, dove si è operato ricollegandosi alle strutture murarie già individuate nel 1998. Nell'area indagata,



Piana di San Martino, saggio 1:
particolare della tomba ad inumazione

della dimensione di circa m. 4x16, sono stati identificati alcuni focolari, una deposizione ad inumazione ed un imponente tratto di muratura avente il medesimo orientamento della chiesa. Assai interessanti sono risultati anche i frammenti ceramici rinvenuti negli strati di terreno che sigillavano le strutture sottostanti, in quanto sono riconducibili ad olle e catini-coperchio presenti in ambito padano in epoca longobarda e carolingia, vale a dire nei secoli dell'Alto Medioevo precedenti il Mille. Nella stessa fascia cronologica si colloca anche una moneta di Ottone I,

sovrano del Sacro Romano Impero di nazione germanica e re d'Italia dal 962 al 973, battuta dalla zecca di Pavia. Con la speranza che la ripresa delle attività il prossimo agosto possa fornire altri interessanti dati, si ringraziano tutte le persone che, con il loro impegno e la loro disponibilità, hanno reso possibili queste acquisizioni.

Elena Grossetti

